Con lo sciopero generale

Oggi Taranto vive una grande ed unitaria giornata di lotta

Per contrastare e modificare le recenti misure governative e per costituire un nuovo quadro economico e politico nella Regione e nel paese

TARANTO, 24.

Grazie alla sua combattiva classe operaia, Taranto vive oggi, con lo sciopero generale, assieme a tutta l'Italia, una grande ed unitaria giornata di lotta. Non è la sola.

Subito dopo l'adozione da parte del governo delle indiscriminate misure di stretta creditizia e di prelievo fiscale sui consumi, già altre risposte pronte e ferme si sono avute. Ci riferiamo alle manifestazioni che ieri sera hanno visto protagoniste le popolazioni delle zone di Castellaneta e di Grottaglie e allo stesso possente e disciplinato corteo degli edili del 18.

Il tratto dominante del dibattito, accesosi nelle fabbriche come in tutti gli strati laboriosi, non è lo smarrimento che porta alla rassegnazione, né la rabbia cieca che fa della protesta un «fuoco di paglia» che non dura o peggio lascia spazio alla provocazione, ma è invece una consapevolezza profonda della gravità della situazione economica e politica del paese ed è fatto quindi che solo una lotta, la più unitaria, la più politicamente cosciente, la più organizzata e duratura può sciogliere i nodi di fondo.

Questa consapevolezza, frutto a Taranto delle lotte di questi anni e delle loro conquiste — assai grandi anche se non acquisite una volta per tutte e anzi messe in discussione dalla portata dello scontro in atto — sul terreno della condizione sui luoghi di lavoro, del tenore di vita delle masse, ma soprattutto dell'occupazione e dell'avvio di un diverso e più giusto sviluppo economico, porta certamente a contrastare e con forza le ultime misure governative per modificarle (come ricorda il movimento sindacale e il nostro partito) nel senso di una selettività che difenda il potere di acquisto delle masse popolari, colpisca i consumi di lusso e le evasioni fiscali, garantisca l'attività produttiva.

Ma non si limita a questo. Se il governo dimostra, quale conseguenza di una crisi politica profonda prodotta dalla resistenza a sciogliere in positivo la questione comunista, di vivere alla giornata e di essere quindi incapaci di trarre il paese fuori della crisi, la classe operaia ha invece un suo lucido disegno complessivo.

Parti di questo disegno sono: la soluzione rapida delle vertenze contrattuali sulla base delle piattaforme, datesi con la priorità degli investimenti; l'avvio concreto di un indirizzo di risanamento e di ripresa produttiva in alternativa al dilemma inflazione selvaggia - disoccupazione; evitare il precipitare della situazione politica con il vuoto di potere, l'assenza di interlocutori e di sbocchi alle lotte, processo di divisione e di disgregazione del tessuto sociale e di quello democratico; accelerare invece i processi unitari a livello politico, messi in movimento dal voto del 15 giugno, che portano rapidamente ad una diversa direzione politica.

In questa strategia la classe operaia tarantina sta facendo la sua parte. Lo dimostrano le sue lotte e in particolare quelle sulla vertenza per l'occupazione e un diverso sviluppo.

Dal dibattito e dalle iniziative di questi giorni la conclusione da trarre, ci sembra, sia quella della riconferma della validità della «traduzione tarantina» di quel disegno, ma anche di una azione più puntuale che nell'immediato dia un contributo alla soluzione dei nostri problemi come di quelli del paese. E' evidente — se si vuole che subito nel Parlamento siano assottate misure a favore del Mezzogiorno e della ripresa economica — l'importanza che ha la pressione per finanziare le opere irrigue (180 miliardi per dare l'acqua a 50 mila ettari nel 1977, delle nostre campagne), per attrezzare l'area industriale di Grottaglie per la piccola e media industria, per le opere portuali.

Questi obiettivi sono tali da dare lavoro, sia a chi è minacciato dai licenziamenti sia a chi è disoccupato, da spingere ad un diverso uso delle risorse e ad un aumento delle risorse, la costruire un nuovo rapporto tra apparato industriale e agricoltura, da contribuire ad uno sviluppo delle basi produttive della provincia, della regione e del paese.

Ma per realizzare oggi questi obiettivi non basta la classe operaia, sia pure con la simpatia degli altri strati sociali, occorre il respiro più ampio di una grande battaglia di popolo con alla testa le assemblee elettive e le forze politiche democratiche. Tutto ciò è possibile solo se la classe operaia si impegna direttamente nella costruzione dei processi sociali e politici necessari.

E ancora, sia dallo scontro in atto su quelle riconversioni industriali che dagli stessi obiettivi, richiamati prima, nascono nuovi compiti all'iniziativa unitaria — e questa volta immediatamente politica — della nostra classe operaia.

Si tratta di definire fabbrica per fabbrica (Italsider, aziende dell'Indotto, Cantieri, Arsenale, Belleli) indirizzi produttivi, aziendali e settoriali, in rapporto con il territorio e tutti gli altri problemi della organizzazione del lavoro alla produttività e ai metodi di gestione.

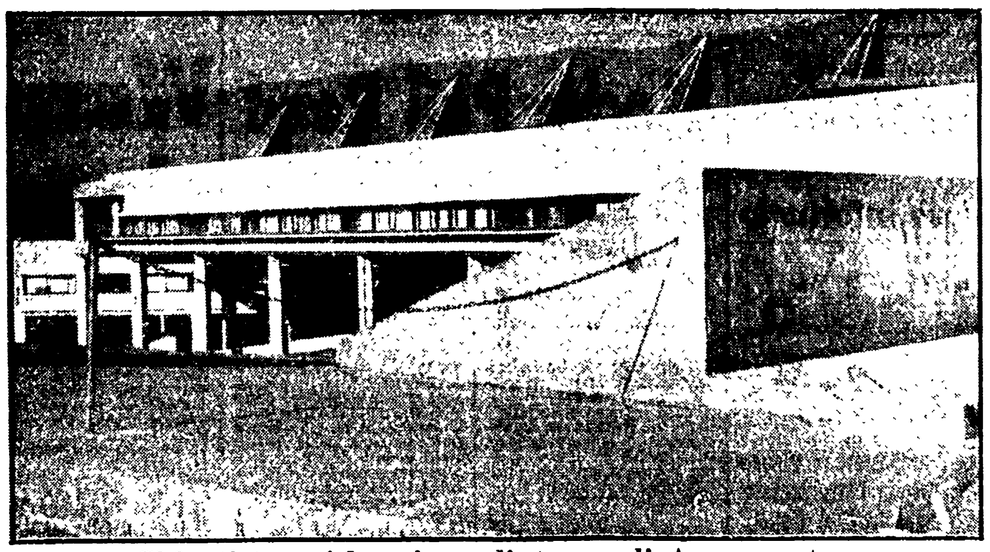
Solo la classe operaia, nel confronto e nella ricerca dell'unità tra le diverse posizioni politiche presenti al suo interno, può oggi concretamente sciogliere in positivo tutte le questioni aperte dalla crisi, dinanzi al fallimento delle vecchie classi dirigenti. L'economia insomma, anche se lo si volesse, non potrebbe essere lasciata se non con la prospettiva della bancarotta nazionale, agli «esperti», ma deve essere terreno di intervento attivo delle grandi masse.

Se questa è la portata dei compiti su cui misurarsi, altrettanto evidente appare anche la possibilità aperta di determinare sempre un nuovo quadro politico nella nostra provincia e nella regione.

Le lotte hanno già pagato nella nostra provincia e nella regione a questo livello. Nella crisi aperta alla Regione Puglia, con il fallimento anche lì del centro sinistra, come negli enti locali, comuni e provincia, con la rivelazione piena della negatività e della fragilità della pregiudiziale anticomunista da parte della DC, c'è infatti il loro positivo riflesso.

La continuità del movimento delle masse, con le nuove forme e l'accresciuta coscienza di cui parliamo, significa non solo sconfiggere chi dall'ingovernabilità e dal precipitare della situazione economica e politica ritiene di scaricare sui lavoratori i costi della crisi, ma anche più rapidamente dare una direzione politica forte, perchè basata sul consenso delle grandi masse con l'assunzione dei comunisti nell'area del governo, e negli enti locali e alla Regione, che proprio dalla gravità della crisi sono necessitati a funzionare con metodi e indirizzi nuovi.

Vito Consoli



Chiesti tempi brevi per l'ateneo di Arcavacata

CATANZARO, 24

Una delegazione di studenti dell'università statale della Calabria, accompagnata dai dirigenti della CGIL scuola regionale, è stata ricevuta stamane dal provveditore regionale alle opere pubbliche Giangrossi.

Con i rappresentanti dell'università statale della Calabria c'erano anche studenti del collettivo unitario universitari catanzaresi interessati alla soluzione dei problemi dell'università della Calabria. Nel corso dell'incontro è stata sottolineata l'esigenza che vengano approntati i progetti esecutivi per le opere di completamento dell'università della Calabria. Va ricordato, infatti, che da due anni giace inspiegabilmente presso il provveditorato il progetto internazionale Gregotti-Mortenssen, vincitore del concorso appositamente bandito. Il provveditore ha assicurato che saranno sveltiti i tempi.

Inchiesta sulle Università del Mezzogiorno / CALABRIA

Non vogliamo che diventi una cattedrale di provincia

A colloquio ad Arcavacata con il neo-rettore dell'ateneo cosentino, professor Cesare Roda — Il lavoro di costruzione del complesso universitario deve vedere impegnati tutti: docenti, studenti, forze politiche e sindacali, istituzioni democratiche — Necessario scongiurare ipotesi e soluzioni campanilistiche, ma soprattutto rompere ogni sudditanza con il clientelismo e il notabilato locale

Nostro servizio

COSENZA, 24.

Il problema del completamento dell'Università della Calabria, in questi giorni di permanenza ad Arcavacata, lo abbiamo ritrovato costantemente quale punto centrale nei colloqui avuti con docenti, studenti, esponenti politici e sindacati. E non poteva essere diversamente. Completare l'università, dare ad essa una dimensione anche fisicamente calabrese, significa realizzare in tempi brevi il progetto Gregotti Martensson. Che cosa è questo progetto? E' il risultato di un concorso internazionale bandito circa tre anni or sono e che prevede la costruzione degli edifici per la didattica e per le residenze; l'università insomma. Parliamo di tutto ciò con Cesare Roda che, come rettore, è subentrato a Beniamino Andreatta, e che da qualche settimana è stato investito a tale carica.

Roda è bolognese, professore di geologia, ha 12 anni. Come egli stesso ha scritto in una relazione tenuta in occasione del recente incontro con gli studenti, le forze politiche e sindacali calabresi, volle rappresentare fasi di congiunzione fra la fase costituente e la fase di costruzione dell'Università della Calabria; una fase di costruzione che si identifica con gli attuali 3000 studenti, con circa 120 impiegati e tecnici, con molte diecine di professori incaricati, assistenti, borsisti e con i quaranta professori di ruolo che attualmente lavorano nelle 5 facoltà e nei 20 dipartimenti ospitati nella struttura universitaria calabrese.

Roda non vuole polemiche. Pensa infatti che ce ne siano già troppe per attizzarne di nuove. Non vuole rilanciarne di vecchie. Il lavoro di costruzione — dice — al pari di quello costituente, è un lavoro che deve impegnare tutti, docenti, studenti, forze politiche, e sindacali, istituzioni democratiche. Il massimo di unità è l'unica arma che si ha in mano contro chi ancora nutre qualche speranza di affossare un progetto generale innovatore e pilota rispetto all'esperienza italiana. In conclusione si deve lavorare, vedere se è possibile sbrogliare la matassa delle resistenze, dei 200 miliardi di finanziamenti occorrenti per completare Arcavacata.

Una università esemplare

Al ritmo attuale — 1 miliardo l'anno — il complesso universitario sarebbe pronto fra 2 secoli. E' possibile fare in modo che il piano di massima della realizzazione del progetto Gregotti si possa attuare in termini brevi? «E' un progetto che può apparire costoso, lussuoso per una università e tale da restare solamente un bel sogno, una cattedrale lungo i bianchi dell'autostrada: 4000 studenti nei residens, biblioteca, laboratori, strutture ricreative, ecc. Ma non è così. Quella che c'è è già una università diversa dalle altre e deve tendere a divenire, così come lo statuto prevede che divenga, una università esemplare, punto di collegamento con la ricerca europea.

L'università, dunque, non può essere solo un fatto regionale. E' questo l'unico modo per non fare dell'università un ghetto di provincia, una fabbrica di diplomati o di possessori di pezzi di carta.

Ma in primo luogo, sottolinea Roda, è necessario che davvero l'Università divenga sempre di più l'Università della Calabria. Le cifre che ci mostra, prendendole da un ciclostilato di 66 pagine in cui c'è tutto sugli studenti, i docenti, i non docenti, l'edilizia e il bilancio dell'Università, parlano da sole.

Su 1 131 immatricolati quest'anno, 882 sono studenti provenienti dal Cosentino, 161 dal Catanzarese, 65 dalla provincia di Reggio. E' vero, ci sono degli scarti sensibili e positivi rispetto agli anni passati, sintomo che l'Università di Arcavacata sta uscendo, anche se a fatica, dal limbo della struttura cittadina. Tuttavia siamo ancora lontani da quella «regionalizzazione» di fatto, che, da sola, ha la forza di scongiurare ipotesi e soluzioni campanilistiche che, d'altra parte, costituiscono, a loro volta, un freno per dare all'Università della Calabria un respiro regionale.

Roda riprende a questo punto il discorso della residenzialità e dell'unità organica del contesto universitario «Dobbiamo dare spazio soprattutto — dice — a chi viene dalle altre province. Per l'anno prossimo speriamo infatti di fare posto ad altri 1000 studenti 400 li alloggeremo nelle maisonnettes che sono in costruzione, altri 600 troveranno posto in case private, anche se non è questa la soluzione ideale».

La questione delle strutture, della necessità che la vita universitaria si svolga in aderenza ai bisogni degli studenti è — ci pare — il chiodo fisso attorno al quale il rettore sviluppa il suo ragionamento. Ci parla, poi, della densa problematica che solleva in una università meridionale, fuori «norma», come è questa della Calabria, la ricerca scientifica, ancora embrionale ma abbastanza avanzata, che le strutture di Arcavacata ospitano. Roda quindi allarga un'altra volta il campo di visuale del suo discorso: ritorna alla ipotesi universitaria a livello nazionale ed europeo ma che deve servire alla Regione.

Rapporto stretto ateneo-regione

«Per questo — aggiunge — c'è bisogno di mobilitare mezzi ed energie che, ove fossero da soli reperibili, non andrebbero certo a fondo perduto. E' in questa prospettiva che è giusto rivendicare che negli interventi speciali non di cassa, ma sugli strumenti che li attuano sia previsto anche lo stanziamento di finanziamenti per la ricerca». «Abbiamo discusso di queste cose come corpo docente, se ne discute a livello studentesco».

Momento e obiettivo primario, rimane — continua Roda, che parla con una calma estrema — è la ricerca di un rapporto sempre più stretto tra Università e Regione. Da qualche tempo — aggiunge — vi è una attenzione maggiore nei nostri confronti; d'altra parte e anche difficile rompere vecchi rapporti, certe sudditanze a livello di enti e tra enti e persone. Noi lavoriamo perchè tra noi e la Regione si instaurino metodi meno familiari; è importantissimo, vitale, in una regione come la Calabria che tutto ciò venga costruito. Attorno alla realizzazione dell'Università della Calabria, dunque, si cimenta no.

Determinante, ad ogni modo rimane la volontà politica della classe dirigente e governativa. Si tratta di sciogliere le politiche dalle quali le popolazioni calabresi, gli studenti, le grandi masse giovanili, potranno saggiare la effettiva volontà di non lasciare sulla carta o a metà una ipotesi culturale e scientifica che può rappresentare uno dei cardini per un nuovo processo di sviluppo economico, sociale e culturale della Regione.

Ogni rinvio, ogni ulteriore ritardo, nella concretizzazione di tale progetto, si tramuterà, per forze di cose in una spinta centrifuga difficilmente controllabile perchè si aggraverà il progresso di disgregazione in atto nella regione e ad esso non ci saranno altre alternative se non ulteriori, pericolose manovre campanilistiche che faranno della domanda di cultura di migliaia di giovani preda di caccia del notabilato locale.

Nuccio Marullo

REGGIO CALABRIA – Il Tribunale amministrativo dovrà pronunciarsi sulla vicenda

Gravi episodi di favoritismo della Giunta nell'assegnazione dei suoli a cooperative

I metodi adottati hanno portato all'esclusione di piccole e medie cooperative a vantaggio di imprese private che niente hanno a che vedere con l'edilizia economica - La materia sottratta al controllo del Consiglio comunale

La «baracca» costruita dalla ditta ing. Alati nella stradella comunale «Marabrasa» a ridosso di un sottopassaggio

Due operi della «Cisaf» mentre sono intenti, durante la visita ispettiva, ad uno scavo

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 24

L'assegnazione, da parte della giunta comunale, di suoli a cooperative rientranti nelle condizioni previste dalla legge 27-5-1975 n. 166, ha suscitato perplessità e giustificate reazioni non soltanto nei settori interessati: sono stati, infatti, seguiti metodi assai discutibili che hanno portato all'esclusione di piccole e medie cooperative; che hanno, di fatto, favorito imprese private che niente hanno a che vedere con il particolare valore dell'edilizia cooperativistica; che hanno sottratto l'intera materia al controllo ed all'approvazione da parte del consiglio comunale.

Con delibera n. 77 dell'8-1-1976, adottata dalla giunta comunale con i poteri del consiglio, secondo l'inveterato sistema della «procedura d'urgenza», è stato concesso un suolo di ben 5 mila mq. alle imprese «Ing. Alati Marcello» e «Cisaf» nella area sita nel piano di zona di Archi.

E' stata, invece, stranamente, esclusa la cooperativa edilizia «Oasi» nonostante, per legge, avesse diritto ad una prelazione sul suolo anzidetto per avere, fra i suoi 30 soci, i «signori Mazzitelli Riccardo Francesco e Mazziteli Francesco Maria, proprietari di alcune particelle» del medesimo suolo di Archi.

E' da rilevare, in proposito, che la cooperativa «Oasi» aveva espressamente richiesto, sin dal 17 novembre 1975, all'amministrazione comunale, la concessione di un suolo «preferibilmente nelle particelle 50 60 96 97 site in Archi» rilevando che due soci — avendo tutti i «requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni cooperative per la assegnazione di alloggi economici e popolari» — vantavano un indiscusso diritto di prelazione.

Ciò nonostante, la giunta di centro sinistra ha, invece, del tutto ignorato l'istanza della cooperativa «Oasi» rendendosi, così, responsabile di «violazione e falsa applicazione dell'art. 3 della legge 9-6-1947 n. 530, di eccesso di potere per travisamento dei fatti, di violazione e falsa applicazione dell'art 35, comma 9 della legge 22 ottobre 1971, n. 865».

Un piccolo marchingegno ha, poi, consentito, senza che le imprese «Alati Marcello e Cisaf» potessero essere legittimate a procedere direttamente all'acquisizione delle aree della 167, a sottrarre alle cooperative interessate i 5 mila mq. di terreno ad Archi: infatti, le due imprese (sul cui carattere speculativo, dovendo costruire per rivendere, non esiste alcun dubbio) si presentano «solo formalmente» come entità distinte.

Esse, invece, «costituiscono un unico sodalizio come dato ricavare dall'atto costitutivo delle Costruzioni Idrauliche Stradali Agrarie Forestali (Cisaf) Spa (rogato dal notaio Giuseppe Macrì da Reggio Calabria col n. 50136 di Rep. registrato il 13-4-1973 al n. 1627) iscritta presso la Cancelleria commerciale del Tribunale di Reggio Calabria col n. 23 73, tra i cui soci figura, in primis, proprio l'ing. Alati Marcello».

Al gravissimo episodio di favoreggiamento — che si inquadra nei vecchi e deprecati sistemi clientelari — hanno fatto seguito una serie di atti illegittimi e di sopraffazione che richiamano responsabilità dirette dei funzionari del Comune e del Genio Civile in ordine allo inizio dei lavori, perentoriamente fissati dalla legge per il giorno 29 febbraio u.s.

Una farsesca pantomima volta a fuorviare i tecnici incaricati dell'ispezione, è stata, infatti, messa in atto dalle imprese Alati Cifas che pur sprovviste della licenza del Genio Civile (cui è condizionata la validità della licenza edilizia e lo stesso decreto regionale di occupazione d'urgenza) ha egualmente messo mano ai «lavori» nella giornata di lunedì 1 marzo 1976.

Non potendo occupare legalmente l'area assegnata, l'impresa Alati «si è limitata a costruire una baracca, (larga m. 1,61, profonda m. 2,2, alta m. 1,94) di minuscole proporzioni, nella stradella comunale "Marabrasa" operandovi uno scavo lungo circa m. 7 e profondo circa cm. 30 "debitamente" riempito di cemento»; la Cisaf, dal canto suo, «ha iniziato i lavori eseguendo uno scavo lungo circa 10 m. e profondo circa 30 cm. (con l'impiego di soli due operai) sul suolo — di pochi metri quadrati — certa ved. Pellicanò che, assente, non aveva potuto opporsi all'illegale occupazione».

I «lavori», comunque iniziati in ritardo, non hanno alcuna attinenza con il progetto approvato dalla commissione edilizia ma il solo scopo «di gettare fumo negli occhi agli organi preposti agli accertamenti di legge».

Si tratta, dunque, di un episodio gravissimo che il Tar — ora direttamente interessato alla vicenda — deve correggere per restituire ai cittadini fiducia nelle istituzioni democratiche e certezza nel diritto, per correggere le gravi distorsioni denunciate per evitare che gli sforzi dei singoli cittadini di unirsi in cooperative per potersi costruire un alloggio non venga vanificato a vantaggio della speculazione edilizia che dopo aver devastato la città, vorrebbe, ora, mettere le mani sugli stanziamenti per l'edilizia cooperativistica e sovvenzionata.

Enzo Lacaria

AQUILA - Per la chiusura del Ponte delle Stecche

Da 4 anni quasi isolato il comune di Mascioni

Dal dicembre del 1971 la popolazione di Mascioni è sottoposta a gravi e pesanti disagi in conseguenza della chiusura al traffico del «Ponte delle Stecche» che, attraversando il lago artificiale nel punto più stretto, collega questa frazione del Comune di Campotosto con la strada provinciale per l'Aquila.

Anche se il completo isolamento di Mascioni è stato evitato con l'apertura della strada che attraversando monte Campellino porta a Campotosto, resta tuttavia, che a parte la difficile transitabilità di questa strada nei lunghi mesi invernali, per portarsi da Mascioni a l'Aquila bisogna fare il giro attorno al lago allungando il percorso di diversi chilometri.

Le promesse da parte dell'ENEL circa la riattivazione di Ponte Stecco non sono mancate — l'ultima è stata quella fatta dallo stesso presidente dell'ENEL, prof. Angelini nella conferenza regionale tenuta a l'Aquila il 25 febbraio u.s. — purtroppo però sono restate tutte sulla carta e non vorremmo che anche quella fatta dal massimo dirigente dell'Ente facesse la stessa fine.

Sul problema è intervenuta in questi giorni la Federazione Lavoratori delle Costruzioni (FLC) che, anche nell'intento di portare un contributo alla lotta contro la disoccupazione e della conseguente emigrazione che ha spopolato l'Alta Valle dell'Aterno e lo stesso comune di Campotosto, ha rivolto un appello all'amministrazione comunale interessata affinché intervenga per fare rispettare all'ENEL gli impegni così autorevolmente riconfermati.

All'appello della segreteria della FLC si aggiungerà, in caso diverso, la decisa azione dei cittadini che non hanno dimenticato di essere stati privati delle loro migliori terre per l'invaso del colossale lago dal quale prima la Terni ed oggi l'ENEL traggono enormi profitti.

Ermanno Arduini

Un seminario per amministratori del PCI a Isola Capo Rizzuto

CROTONE, 24

Un seminario per amministratori comunisti si aprirà venerdì prossimo, nella località Hotel Club «Le Castella» di Isola Capo Rizzuto, con inizio alle ore 9, ad iniziativa della Federazione del PCI di Crotone.

Vi parteciperanno i segretari di sezione del partito, i consiglieri provinciali, i sindaci e i vice sindaci, i capigruppo consiliari.

Il seminario avrà la durata di due giorni e sarà introdotto dal compagno Triva, sindaco di Modena, con una relazione sulla finanza locale.

Seguirà, nella giornata successiva, un dibattito sull'urbanistica con una relazione del compagno arch. Cleto Morelli.

Istituito a L'Aquila Centro regionale di immunoematologia

L'AQUILA, 24.

E' stato istituito a L'Aquila, con legge regionale n. 5 del 14-1-1975, un Centro regionale di immunoematologia e trasfusionale.

La gestione del «Centro» è affidata congiuntamente all'Istituto di Medicina e Chirurgia, all'Ente Ospedaliero S. Salvatore e al Comitato Provinciale de l'Aquila della Croce rossa italiana.

Il Consiglio direttivo del «Centro» che è composto dal direttore dell'Istituto di medicina prof. Strom, dal prof. Fabbrini direttore della clinica medica, da un componente del Consiglio di amministrazione del S. Salvatore, dal primario del reparto Emodialisi, dal presidente del comitato provinciale de la C.R.I. e dal prof. Casciani della clinica universitaria di Roma, designato dalla Regione, ha provveduto alla elezione del Presidente, del Vice Presidente e del Segretario del «Centro» e alla programmazione della sua futura attività.

Presidente del nuovo organismo è stato nominato il dott. Spennati; il prof. Casciani è il vice presidente, il compagno Romano Fantasia membro della segreteria.

Avviso di reato al presidente della commissione artigianato di Campobasso

CAMPOBASSO, 24

Il giudice istruttore presso il tribunale di Campobasso dr. Sanmartino ha inviato comunicazione giudiziaria al presidente della commissione provinciale dell'artigianato, Francesco Trivisonno. Secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa, con la comunicazione giudiziaria viene notificato al Trivisonno l'esistenza di un procedimento penale — in istruttoria formale — a suo carico per i reati di oltraggio, falsità ideologica e truffa aggravata.

BRINDISI - Al centro del dibattito rinnovi contrattuali, investimenti e riconversione

Combattiva assemblea al Petrolchimico

Presenti delegazioni del PCI, del PSI, della DC e del PSDI — L'o.d.g. finale espressione di una rinnovata volontà di cercare soluzioni unitarie ed avanzate nell'intera realtà territoriale — Il rilancio sociale dell'agricoltura

BRINDISI, 24

E' passato un anno e mezzo dalla prima assemblea aperta alle forze politiche.

Allora, era il 23 ottobre 1974, nel Petrolchimico di Brindisi erano evidenti i segni del clima di tensione instaurato dalla direzione aziendale. Tensione anche ai cancelli: la mattina del 23, e ci volle una grande prova di forza e di responsabilità da parte dei lavoratori per respingere la provocazione e per fare entrare i rappresentanti dei partiti.

Oggi, pure in un clima non meno teso per l'aggravarsi della crisi e per la durezza del confronto con il padronato, i cancelli erano già aperti, e solo qualche rappresentante del consiglio di fabbrica e delle organizzazioni sindacali aspettava le delegazioni del PCI, del PSI, della DC, del PSDI, per condurli nella mensa dove erano già in attesa quattromila operai chimici, metalmeccanici, edili. In 18 mesi la classe operaia di Brindisi ha saputo conquistarsi un ulteriore spazio di potere democratico, e questo ne costituisce una prova tangibile.

Un grande applauso ha accompagnato l'insediamento alla presidenza della assemblea delle forze politiche, e altri applausi hanno sottolineato i primi interventi: il saluto del consiglio di fabbrica prima, poi quello della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Uno dopo l'altro si sono succeduti nei discorsi i temi drammatici della realtà di questi mesi e di questi giorni, l'occupazione, le svalutazioni, il Mezzogiorno, gli investimenti, i contratti, lo stato del movimento nell'area industriale brindisina.

Ma è nelle cose dette dai rappresentanti dei partiti dei contenuti, gli orientamenti, le piattaforme e le esperienze delle lotte dei lavoratori del Petrolchimico si sono incontrate e verificate con le vicende che vive il nostro paese, con il dibattito in atto nei partiti, con le tendenze oggi a confronto per la ricerca di sbocchi ai problemi della crisi e della direzione politica della nazione.

Il valore democratico, unitario, politico di questa assemblea scaturisce proprio da questo confronto diretto di scelte, esperienze e proposte. Domani c'è lo sciopero generale, ma nel Brindisino come in tutto il paese la lotta continua, e pone seri problemi di unità, di rafforzamento dell'organizzazione del movimento, di orientamento: la vertenza dell'area chimica, oltre ai nodi dei rinnovi contrattuali, ha anche altri obiettivi impegnativi nel rapporto che si sta costruendo con i problemi e con il movimento nelle campagne, per realizzare una riconversione produttiva e una politica di investimenti industriali legati al rinnovamento e al rilancio sociale e produttivo dell'agricoltura, e su questo occorre convolgere tutte le istanze democratiche e le forze sociali del territorio.

L'esito di questa grande battaglia ruota soprattutto attorno all'impegno della classe operaia, alla sua forza. Un collegamento determinante con la realtà esterna alla fabbrica, assieme ad altri momenti ed esperienze, e perciò un ruolo ed una presenza attiva di tutti i partiti nel vivo delle questioni del movimento operaio del petrolchimico, che faccia pesare più direttamente nel confronto sulle rivendicazioni con l'azienda le scelte che vanno maturando tra le popolazioni della provincia e nei consigli comunali.

Collocandosi su questa strada, l'assemblea di oggi ha accompagnato con forti manifestazioni di entusiasmo i discorsi dei rappresentanti delle forze politiche (hanno parlato per il PCI i compagni Michele Graduata, segretario della federazione, e Benito Pizzigallo, consigliere regionale) e l'ordine del giorno finale è stato l'espressione di una rinnovata volontà di andare avanti uniti verso soluzioni avanzate nel territorio, in ordine ai problemi aperti nell'economia, ma anche la espressione della volontà di andare alla svolta rinnovatrice e profonda che dia all'Italia e alla classe operaia nuove prospettive.

Marcello Orlandini